

incominciare del secolo XV in poi, nelle regioni montuose non calpestate dai Turchi, al pari che nelle più remote epoche medioevali, ad onta degli stranieri sforzantisi indarno di far penetrare nel paese le loro esotiche istituzioni politiche e sociali, il popolo albanese non fu mai costituito da una plebe cenciosa, la cui voce rimanesse coperta talora dalla rumorosa e fittizia gioia di corti e di letterati erranti di castello in castello e pronti a servire i più generosi e potenti, come soldati di ventura. In vero non v'ha chi possa versare alcuna lagrima nel ricordare la benchè più piccola liberalità verso le arti belle e le lettere, da parte di Principi desiderosi di eternare, a dritto od a torto, e più a torto che a dritto, la loro fama e la loro possanza nei lor successori; come non è possibile che ci sia chi ad un popolo vissuto per lunghi secoli in guerra aspra e continua con dei nemici che contro di lui rivelansi finora implacabili e senza pietà, voglia attribuire, per poco, dei concetti che facciano capo a dottrine ascetiche, come a quelle che, per esempio, diedero origine in Italia alla letteratura dei Misteri e delle Visioni.

Le fortezze abitate dagli esecrati stranieri erano comunemente sfuggite; mentre quelle dei signori nazionali riguardavansi come padiglioni del supremo comando militare della *fara*, cioè della stirpe o tribù, ai quali liberamente accedevano tutti i valorosi, che nel principe di lor sangue non riconoscevano già il padrone munito di mero e misto imperio, e non so di quali diritti bestiali a lui concessi da qualche buon vecchio Dio dell'epoca; bensì il capitano che, *primus inter pares*, li precedeva alla battaglia, alla vittoria od alla morte, e sempre alla gloria, come fino ad oggi può constatarsi presso i Mirditi.